

L'ICONOGRAFIA MONETALE DELLE AUGUSTE ATTRAVERSO I SECOLI – LA DINASTIA GIULIO-CLAUDIA

DOTT.SSA GAIA MAZZOLO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE)

INTRODUZIONE

Nell'ambito della ricerca numismatica di epoca romana, volta a delineare i tratti del ruolo pubblico-politico attribuito alla componente femminile nella costruzione di un'ideologia di tipo imperiale, la presente indagine si propone di individuare l'esistenza di schemi iconici ricorrenti che, contrassegnati da specifici attributi iconografici ed epigrafici, identifichino aspetti ed ambiti del processo di astrazione simbolica legato alla rappresentazione del potere femminile all'interno della famiglia imperiale.

Risulta ovvio infatti che, la scelta di determinati metalli e dei nominali da coniare (tavola 2)¹, ma anche dei motivi tipologici che andavano a comporre un messaggio da trasmettere, facevano parte di un vero e proprio sistema di comunicazione disposto su più livelli, con diversi ambiti di fruizione.

In questa prospettiva, ho voluto analizzare in particolare le coniazioni delle zecche provinciali (in contrapposizione con la produzione di fabbricazione imperiale), prese in considerazione in relazione ad occorrenze tipologiche con valenze peculiari rispetto alle tematiche esaminate² (tavola 3). Dal punto di vista cronologico invece, l'indagine è stata circoscritta alle

¹ Da sottolineare con estrema rilevanza come le emissioni attribuibili alle Auguste siano state prodotte quasi esclusivamente nelle zecche provinciali, in metalli diversi da quelli nobili (ad eccezione delle esigue emissioni in argento nella zecca di Alessandria, facente parte della provincia imperiale d'Egitto), adatte quindi ai piccoli scambi ma allo stesso tempo caratterizzate da una circolazione più ampia .

² Le coniazioni dell'Impero romano, così come vennero articolate sotto Augusto e progressivamente, durante i cinquant'anni successivi, sotto i suoi successori, si inserirono in fedele e logica sequenza con quelle repubblicane. La zecca di Roma infatti conservò il proprio ruolo centrale e primario nella produzione di nominali in oro e argento (sotto i regni di Augusto, (probabilmente) di Gaio, di Claudio e di Nerone); inoltre, produsse *aes* per tutta l'età giulio-claudia, ad eccezione degli anni 54-62 d.C., nei quali l'intera produzione di nominali in tale metallo non fu regolare. Il principato augusteo vide inoltre l'acuirsi del fenomeno, iniziato già agli inizi del I sec. a.C., della decentralizzazione delle zecche: tale processo, che aveva raggiunto il proprio climax durante il primo e secondo Triumvirato, fece sì che il potere conferito dalla Repubblica agli *imperatores* di coniare (specialmente oro e argento) nelle proprie province, venisse ora attribuito al nuovo *imperator* - il *principes* - che possedeva l'*imperium*, il potere militare. In questo modo Augusto poteva aprire e chiudere (o continuare) la produzione di nominali in oro e argento, e talvolta *aes*, a seconda dei propri desideri e scopi; ciò avveniva generalmente nelle zecche della provincia di Spagna (ad es. a Emerita), a Lugdunum, in Grecia e a Samo (?), ad Efeso e a Pergamo. Egli inoltre uniformò e stabilizzò la valuta dell'intero Impero romano. Augusto, così come i suoi successori, quindi, spesso utilizzò le zecche provinciali, soprattutto Lugdunum e Caesarea, in Cappadocia, per coniazioni in metallo prezioso di importanza strategica (come ad esempio il pagamento delle truppe stanziato nelle varie province in occasione di precise campagne militari o semplicemente per la difesa dei confini e il mantenimento della pace augustea, cardine del programma politico e propagandistico del principe). Bisogna sottolineare però che non esistevano zecche "provinciali" nel senso in cui spesso il termine viene utilizzato. Il vero proposito della creazione di una zecca provinciale, infatti, era quello di servire l'area immediatamente circostante; tale proposito veniva realizzato - esclusivamente in monetazione in *aes* - da una molteplicità di città-zecche e zecche regionali dislocate in ogni

emissioni monetali prodotte durante la dinastia giulio-claudia (figura 1, tavola 1.1 e 1.2), giustificando la mia scelta in quanto è in questo periodo che si individuano i presupposti iniziali, la progressiva affermazione e il consolidamento della posizione rivestita dalle Auguste nell'ambito della famiglia imperiale.

LA NASCITA DI UN IMPERO

L'analisi di uno specifico linguaggio iconico, quale ad esempio quello contenuto all'interno delle monete, implica necessariamente il riconoscimento del contesto funzionale di origine, derivato dalla ricostruzione dello scenario storico, politico e sociale di riferimento.

Le immagini, intese come strumento di comunicazione e veicolo di premesse ideologiche, assumono complessivamente la funzione di linguaggio di trasmissione e divulgazione di valori collettivi, manifestando significati e valenze simboliche specifiche, determinate da diverse variabili: dal contesto di ricezione e fruizione, ma anche dall'identità e dallo status (pubblico o privato) della committenza e dai propositi da essa espressi.

Da questi presupposti deriva una duplice necessità di indagine: essa implica, da un lato, il recupero del significato originario e primario di ciascuna immagine, dall'altro, l'individuazione della valenza assunta dalla singole rappresentazioni all'interno di uno specifico contesto sincronico.

In questo senso, l'articolazione trimetallica del sistema monetario romano di età imperiale consente di determinare una pluralità di denominazioni (nominali maggiori, multipli e frazioni), collegate tra loro da rapporti di valore prestabiliti e distribuiti tra emissioni divisionali, battute in leghe di rame (bronzo e oricalco), utilizzate nelle transazioni quotidiane ad elevata intensità di circolazione e destinate ad un contesto di ricezione e di utenza ampio, e coniazioni in metallo prezioso, in argento e in oro³, riservate principalmente al pagamento dei militari e alle politiche finanziarie dell'autorità e dell'amministrazione imperiale, rivolte ad un'utenza più specifica⁴.

zona dell'impero. All'interno di questo panorama ovviamente c'erano città-zecche che producevano monete in *aes* raffiguranti personaggi locali ma, in un'abbondanza tale, da riconoscerle ovviamente come ausiliarie alla zecca centrale di Roma (RIC I, pp.1-2).

³ Oltre all'oro imperiale, i soli aurei prodotti furono quelli dei re dipendenti del Bosforo. Per quanto riguarda l'argento, il denario imperiale era predominante in Occidente, con la sola eccezione dei denarii dei re dipendenti della Mauretania. In Oriente, tuttavia, fiorirono centinaia di coniazioni in argento, ristrette alle tetradracme, didracme e dracme, principalmente prodotte in Asia Minore, Siria, Alessandria e Creta. C'è da notare come tale produzione non ottenne apertamente e ufficialmente il permesso imperiale ma (ad eccezione dell'ovvio caso di Alessandria), divenne un dato di fatto (RIC I, p. 19).

⁴ I giovani *tresviri monetales* che aspiravano alla carica senatoria supervisionavano le operazioni dello staff tecnico della zecca giorno per giorno e anche durante il principato augusteo continuarono a seguire la tradizione repubblicana della scelta dei tipi per molte delle coniazioni. La loro competenza non prevedeva però il determinare quante monete sarebbero state prodotte o in quali metalli; tali decisioni infatti spettavano alla più alta autorità, ovvero l'imperatore, le cui scelte venivano prese sotto i preziosi consigli di coloro i quali erano responsabili dei pagamenti e dei contratti sanciti dallo Stato e supervisionavano il tesoro pubblico cosicché il controllo imperiale sull'oro e l'argento era di fatto assoluto. Queste variazioni, in quelli che chiaramente erano gli uffici ai più alti livelli amministrativi e autoritari, dimostrano quanto importante rimasse il controllo dell'*aerarium* (o tesoro pubblico), che anche sotto il principato augusteo, sarà del Senato, responsabile della

Accanto a ciò, la nascita del principato augusteo vide l'elaborazione di un sistema di immagini essenzialmente statico, modellato intorno all'assetto costitutivo del nuovo ordinamento statale⁵. Alla rigidità della struttura politica e sociale, esito dei cambiamenti disposti dall'autorità imperiale, corrispose la formulazione di un linguaggio visivo costituito da un canone standardizzato di forme e moduli figurativi, manifestazione di un repertorio paradigmatico di comportamenti e virtù politiche espressione della propaganda ufficiale, affidata al potere evocativo delle immagini.

A questo proposito, l'indagine numismatica, focalizzata intorno all'analisi del rapporto donne-potere, consente di riconoscere le caratteristiche peculiari della funzione assegnata alla componente femminile della famiglia imperiale, improntata a molteplici scopi.

Innanzitutto alla definizione e al consolidamento dei rapporti interni alla *domus*, secondo una prospettiva funzionale alla determinazione e alla promozione di una o più linee successorie. Da qui la scelta di rovesci raffiguranti divinità (*Iuno/Hera*⁶, *Vesta*⁷, *Venus*⁸, *Cerere/Demetra*⁹, *Cibele*¹⁰, *Euthenia*¹¹) e personificazioni muliebri (*Fecunditas*, *Felicitas* e *Hilaritas*¹²), strettamente connesse agli aspetti della fecondità, della maternità e della nascita, sottolineando così la specificità e le virtù proprie del ruolo femminile.

In secondo luogo tale strumento comunicativo viene asservito da ciascun imperatore alla celebrazione ed esaltazione del proprio programma politico. È evidente infatti il preciso riferimento a concetti personificati (la *Pax/Eirene*¹³, la *Pietas*¹⁴, la *Salus*¹⁵, la *Securitas*¹⁶, la *Tyche*¹⁷, il *Genius*¹⁸

produzione di moneta in *aes*. D'altro canto, l'assoluto controllo dello stock di moneta in oro e argento rimase nelle salde e potenti mani dell'imperatore fino agli anni 54-64 d.C. Se ciò, inoltre, accadeva a Roma, è logico supporre che un corrispondente e stringente controllo caratterizzasse anche tutte le zecche direttamente o indirettamente sottoposte al *princeps* (RIC I, pp. 3 e 7-8).

⁵ La maggior parte delle coniazioni, sia antiche che moderne, hanno dimostrato un deliberato e ragionato collegamento tra i concetti raffigurati nei tipi di dritto e rovescio (RIC I, p. 11)

⁶ RPC I, n. 833, n.1345, n. 1755, n. 2359, n. 2685, n. 4005.

⁷ RPC I, 4845.

⁸ RPC I, n. 1199, n. 2359, n. 2464-2467, n. 2842, 2924.

⁹ RPC I, n. 1431, n. 1566, n. 1832, n. 2454, n. 2647-2648, n. 2998-2999.

¹⁰ RPC I, n. 2475, n. 2501, n. 3101, n. 5435.

¹¹ RPC I, n. 5053, 5188.

¹² RIC I, p.109, n.13, tav.13.13.

¹³ E. FILIPPINI, *Dal repertorio al database: il progetto monete al femminile l'iconografia monetale dell'Augusta nella prima età imperiale*, tesi di dottorato di ricerca, Alma Mater Studiorum, 2013. RPC I, n. 1431.

¹⁴ RPC I, n. 362-363, n. 1155-1156, n. 1160-1161.

¹⁵ RPC I, n. 185-186, n. 1153-1154, n. 1159.

¹⁶ RPC I, n. 2060.

così come lo stesso Senato¹⁹ e Roma²⁰) su cui si fondava l'ideologia degli imperatori di età giulio-claudia; ma anche la rappresentazione di oggetti, simbolo di prosperità e ricchezza (quali la cornucopia (singola o doppia)²¹, il modio²², le spighe di grano²³), e di animali (il cavallo²⁴, il toro²⁵, il grifone²⁶, l'aquila²⁷, il leone²⁸) strettamente associati alla forza e alla potenza romana, manifesta in tutto l'Impero. Dall'esame della documentazione pertinente alla rappresentazione monetale delle Auguste emerge quindi la volontà degli imperatori romani di avvalersi della moneta prevalentemente come strumento di celebrazione politica e dinastica.

Volgendo dunque l'attenzione all'analisi dell'iconografia monetale dei membri femminili della *domus*, la documentazione della prima fase del principato restituisce i contorni di una costruzione ideologica allo stato embrionale.

LE AUGUSTE COME MOGLI E MADRI

Dall'esame della monetazione a nome delle Auguste emerge, dunque, la volontà di avvalersi della moneta in primo luogo come strumento di promozione dinastica²⁹.

¹⁷ RPC I, n. 2015, n. 2991, n. 4009.

¹⁸ RPC I, n. 1191.

¹⁹ RPC I, n. 2453.

²⁰ RPC I, n. 2459, n. 2629, n. 2632.

²¹ RPC I, n. 1176-1177, n. 3042, n. 5006, n. 5027.

²² RPC I, n. 5043, n. 5047, n. 5196 e n. 5199.

²³ RPC I, n. 1749-1750, n. 1833, n. 2406, n. 4949, n. 5079, n. 5086.

²⁴ RPC I, n. 1855-1587, n. 1563.

²⁵ RPC I, n. 3515.

²⁶ RPC I, n. 2322.

²⁷ RPC I, n. 3516, n. 5008.

²⁸ RPC I, n. 512-513.

²⁹ Più precisamente, con riferimento alla documentazione pertinente al principato di Claudio, l'immagine (busto con corona di spighe) di Agrippina Minore, individuata dalla legenda di carattere dedicatorio (in dativo) AGRIPPINAE AVGVSTAE, associata alla rappresentazione del ritratto di Claudio al dritto, compare esclusivamente sul rovescio di una serie di aurei e denari battuta presumibilmente nel 51 d.C. (RIC I, p. 126, n. 80-81), in occasione del conferimento del titolo di *princeps iuventutis* al figlio Nerone. Moglie del *princeps* e madre dell'erede destinato potenzialmente alla successione (malgrado la presenza di Britannico, figlio naturale di Claudio), Agrippina Minore ricevette, attraverso il documento monetale, un risalto fino a quel momento mai concesso a nessuna figura femminile. In questo senso, la figura di Agrippina acquisì la prerogativa di primo personaggio femminile della *domus* imperiale ad essere rappresentato ancora in vita, attraverso il proprio ritratto, connotato puntualmente dall'occorrenza dell'appellativo onorifico di Augusta, su monete di produzione ufficiale. In linea di continuità con il ruolo attribuito ai membri femminili della *domus* fin

Le Auguste, mogli di imperatori e madri effettive o potenziali di eredi designati alla successione, rappresentano il veicolo privilegiato di trasmissione del potere, assumendo una funzione di continuità, volta alla prosecuzione della stessa istituzione imperiale. In questa prospettiva, la connotazione materna, strettamente legata al consolidamento dell'aspetto dinastico dell'istituzione imperiale, si concretizza in una dimensione che oltrepassa i confini della sfera privata rappresentata dall'ambito familiare, rinviando all'ambito pubblico, ovvero ad un contesto più ampio, soggetto alle dinamiche del potere e dell'agire politico. A questo proposito, le occorrenze epigrafiche del termine *mater*³⁰, rilevate dall'analisi della documentazione monetale, sono apparse emblematiche di un cambiamento graduale della concezione del ruolo pubblico rivestito dalle Auguste, connotato dall'attribuzione di privilegi specifici. La qualifica di *mater* inoltre sembrerebbe assumere una duplice accezione: da un lato, l'aspetto procreativo del termine sottolinea la rilevanza della funzione attribuita alle Auguste quali garanti della continuità dinastica³¹; d'altra parte, il riferimento particolare a contesti e a soggetti istituzionali definisce l'azione di tutela e di protezione esercitata dalle stesse nei confronti dell'intera componente civile e militare dell'impero. Del resto, i legami di consanguineità determinano ampliamenti utili ad assicurare la legittimità della successione tramite il meccanismo di adozione (*adoptio*), ovvero: la maternità adottiva si configura come strumento politico, attraverso cui ciascun componente femminile della *domus* Augusta (mogli, sorelle, figlie e nipoti dell'imperatore) viene chiamato a legittimare la scelta del migliore, nell'ambito della carenza cronica di eredi designati alla successione, che contraddistingue la prima e media età imperiale.

LE AUGUSTE COME DONNE DI POTERE

Esaminando analiticamente il prospetto delineato dal censimento delle testimonianze monetali attribuite (più o meno concordemente) alla raffigurazione delle Auguste, emergono come

dall'inizio del principato, le attestazioni monetali per Agrippina Minore consentono dunque di rilevare come all'Augusta fosse stata assegnata, già a partire dal principato di Claudio, una funzione di legittimazione duplice, connessa al consolidamento della posizione detenuta dal *princeps*, da un lato, e al ruolo di tramite dalla continuità dinastica, dall'altro. Secondo questa prospettiva, l'immagine di Agrippina appare nuovamente su emissioni battute all'inizio del principato di Nerone. Il busto di Agrippina Minore, associato al ritratto del figlio, secondo lo schema dei profili affrontati, in un caso, e accollati, nell'altro, compare sul dritto di due coniazioni in oro e in argento prodotte tra il 54 e il 55 d.C. (RIC I, p. 150, n. 1-2 e 6-7). Osservando le emissioni nella loro composizione complessiva tra dritto e rovescio, risulta significativo notare come entrambe le formule epigrafiche appaiano finalizzate a rimarcare la doppia posizione rivestita da Agrippina Augusta, nella sua qualifica di madre del nuovo *princeps* (*Neronis Caesaris mater*) e, ancora prima, in quanto moglie del predecessore divinizzato (*Agrippina Augusta divi Claudii [scil. uxor]*). Analogamente a quanto già accadde per Livia, anche per Agrippina Minore la duplice qualifica di *uxor* e di *mater*, esplicitata chiaramente nelle legende monetali, assunse dunque una funzione di rafforzamento del vincolo intercorso tra l'imperatore morto e divinizzato (il marito Claudio) e il suo successore (il figlio Nerone). D'altronde, anche dal punto di vista iconografico, la scelta di due schemi iconici differenti per la rappresentazione congiunta di madre e figlio appare tutt'altro che superficiale. In questo senso, la raffigurazione paritetica dei busti affrontati di Agrippina e Nerone, sul dritto delle emissioni battute alla fine del 54, diviene rappresentazione del busto di Nerone in primo piano, accollato al busto di Agrippina, sul dritto delle coniazioni datate all'anno successivo.

³⁰ RPC I, n. 2012, n. 2014-2015, n. 3632-3633.

³¹ E. FILIPPINI, *cit.*, 2013.

significative anche le occorrenze individuate dalla rappresentazione della figura femminile in trono, velata o meno.

Tale tipo di raffigurazione della figura femminile emerge con particolare risalto fin dalla primissima età imperiale, in particolare nelle emissioni di Tiberio e Claudio.

La scelta iconografica è riferibile ad una precisa linea politica e ad un filone di affermazione del potere personale dell'imperatore, espressa attraverso una scelta iconografica di significato pregnante, comprensibile anche in assenza di una leggenda esplicativa. La costruzione complessiva è sempre la stessa, connotata dalla medesima postura e da alcuni elementi fissi quali il trono a basso schienale³² e lo scettro, simboli del potere; tuttavia tramite l'utilizzo di piccole varianti, sostanzialmente rappresentate da differenti attributi (o dalla loro collocazione in primo piano dall'immagine femminile stessa³³), la figura assume diverse connotazioni.

Attestato sulle monete, fin dall'età repubblicana, come elemento qualificante di immagini di divinità e personificazioni di concetti astratti, lo scettro si configura come simbolo utilizzato per esprimere il concetto di potere, inteso come la sovranità esercitata da ciascuna entità divina nelle specifiche sfere di competenza. Nell'ambito della monetazione imperiale, divenuto funzionale alla rappresentazione di colui che detiene il potere, esso ricorre anche in iconografie di rovescio in cui è riconoscibile la figura dell'Augusta. L'analisi ha consentito di riscontrare che lo scettro, come attributo della consorte dell'imperatore, compare esclusivamente nella forma ad asta lunga, talvolta sormontata da una terminazione globulare; variabili appaiono la posizione verticale o obliqua così come l'impugnatura nella mano destra o nella sinistra, situazioni che si modificano in relazione all'iconografia complessiva e alla combinazione con altri elementi. In questa prospettiva lo scettro definisce in modo diverso la raffigurazione dell'Augusta, innanzitutto, in relazione alla sua condizione vivente o divinizzata³⁴.

³² Talvolta sostituito dalla sella (sedile privo di schienale) (RPC I n. 3919).

³³ La patera, talvolta protesa nella mano destra, assume una rilevanza assoluta, resa evidente dalla posizione avanzata del braccio destro della figura, a discapito dello scettro impugnato nella mano sinistra. Nell'esito derivato dalla costruzione complessiva dell'immagine, lo strumento sacrificale della patera si configura pertanto come elemento connotativo primario, rinviando all'esercizio di prerogative peculiari in ambito religioso, ovvero al ruolo di sacerdotessa del culto dell'Augusto divinizzato (*sacerdos divi Augusti*). A questo proposito, dall'esame delle implicazioni ideologiche derivanti dall'istituzione del culto del *princeps* morto e divinizzato emerge come l'istituto della *consecratio* manifesti, fin dalla prima età imperiale, una forte accezione politica, configurandosi essenzialmente come strumento di legittimazione personale, incentrata sulla creazione e sulla celebrazione di uno o più legami di ascendenza divina. Analogamente, da un punto di vista del tutto complementare, il coinvolgimento diretto della componente femminile nella pratica della divinizzazione imperiale – inaugurato dalla consacrazione postuma di Giulia Drusilla, sorella di Gaio, poi sancito dalla divinizzazione di Livia – riflette la posizione di rilievo assoluto rivestita da alcuni personaggi femminili all'interno della *domus*, connessa all'affermazione del principio di continuità basato sulla legittimazione della successione. Il provvedimento di consacrazione della diva Augusta, volto al consolidamento del culto imperiale, risulta oltremodo indicativo del ruolo rivestito da Livia, certamente imprescindibile dal vincolo matrimoniale con il *divus Augustus*, fondatore del principato.

³⁴ E. FILIPPINI, *Iconografia monetale del potere femminile: l'attributo dello scettro* in «Tyrannis, Basileia, Imperium: forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano», Atti delle Giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher, a cura di Maria Caccamo Caltabiano, Carmela Raccuia, Elena Santagati.

Tra gli attributi ricorrenti della figura femminile analizzata, quello che compare inoltre con grande frequenza e in associazione con lo scettro, sia nelle emissioni ufficiali che nelle province, è la patera, lo strumento-simbolo del rituale della libagione (*libatio*)³⁵. La patera è un attributo appartenente alla sfera religiosa, capace di esprimere sia qualità divine che prerogative sacerdotali, perciò una prima analisi in questa direzione, nell'ambito della ricerca condotta sul ruolo femminile nell'ideologia del potere, ha cercato di verificare l'adozione e l'evoluzione di questo attributo come elemento qualificativo delle stesse Auguste.

Infatti, nonostante l'esclusione della donna dalla pratica dei sacrifici siamo a conoscenza di numerose eccezioni, legate a realtà istituzionali anche se marginali (si pensi, ad esempio, al ruolo delle Vestali o delle *Flaminicae*), così come è evidente l'esistenza di situazioni specifiche e personali di alcune Auguste, per le quali risulta verosimile una partecipazione concreta ad atti sacrificali, legati a particolari occasioni o onori o, ancora, alla peculiarità di taluni ruoli.

Accanto a queste prerogative eccezionali, l'attributo della patera trova una utilizzazione assai frequente nelle raffigurazioni di divinità per il culto delle quali è attestata una concreta partecipazione femminile e di personificazioni che compaiono nei tipi di rovescio delle emissioni a nome delle Auguste.

Si tratta essenzialmente di Giunone, Vesta e Venere, tutte divinità tipicamente matronali, strettamente connesse ai molteplici aspetti della vita della donna e, in particolare, all'elemento della fecondità, al ruolo della Augusta come moglie del *Pontifex Maximus* (e quindi custode della tradizione religiosa più antica e venerata dello Stato) o al tema della coesione e della stabilità trasmesso dall'unione della coppia imperiale.

Tra le divinità recanti la patera, compare con la frequenza maggiore Giunone/Era. Nell'iconografia monetale, relativa alle emissioni a nome delle Auguste, in cui reca questo attributo, Giunone è sempre rappresentata stante, con il velo sul capo, con lungo scettro e spesso è affiancata (o sostituita) dal pavone³⁶.

La madre degli dei rappresenta, quindi, da una parte l'ambito femminile nella sua complessità, dall'altra riguarda anche l'aspetto della unione matrimoniale, a cui si connette il parallelo consolidato tra la coppia coniugale *Iuppiter-Iuno* e la coppia imperiale³⁷; la raffigurazione della consorte dell'imperatore al dritto (da sola o assieme al marito) caratterizza il messaggio, ponendo l'accento sul sentimento di concordia che anima la coppia imperiale e che si traduce, a livello sociale, in un auspicio di coesione all'interno della collettività.

La figura femminile (seduta o stante) con il capo velato, con patera (associata al Palladio) e scettro raffigurata in scene di sacrificio presso un altare acceso, in assenza di un'identificazione attraverso l'iscrizione, è univocamente riconosciuta invece dai repertori come Vesta³⁸ (tuttavia

³⁵ A. L. MORELLI, *Occorrenze iconografiche della patera nelle emissioni a nome delle Auguste*, 2005.

³⁶ vedi nota n.6.

³⁷ T. MIKOCKI, *Sub specie deæ. Les impératrices et princesses romaines assimilées à des déesses*, «Rivista di Archeologia», Suppl. 14, p. 23, 1995, Roma.

³⁸ L'iconografia con questo attributo è probabilmente da collegare alla statua posta da Augusto nella sua dimora sul Palatino, ma, isolata dalle scene di culto, nell'iconografia ufficiale, la dea ricorre anche con il Palladio al posto della patera nella destra, mentre nella sinistra, in alternativa allo scettro, compare anche il cornucopia.

nell'iconografia con la fiaccola non è da escludere l'ipotesi identificativa con Demetra/Cerere, divinità dell'abbondanza e delle messi).

Alla pari di Giunone, Vesta è una dea matronale e al suo culto, tipicamente femminile, attendevano le sei *sacerdotes vestales*; il culto di tale divinità, connesso a quello dei Penati, rivestiva un'importanza fondamentale sia nell'ambito familiare che in quello pubblico e attraverso di esso si custodivano e si tramandavano le memorie più antiche e venerate dello Stato. Il suo culto si addice, inoltre, alle imperatrici nella loro qualità di mogli del *Pontifex Maximus*.

Infine, l'altra divinità recante l'attributo della patera nelle emissioni a nome delle Auguste è Venere, il cui culto, già in epoca repubblicana, era tra quelli celebrati dalle matrone, in riferimento ad episodi legati alle origini di Roma, a cui si richiamano nel I secolo a.C. i capi militari, durante le guerre civili, allo scopo di avocare a sé i favori della dea come rafforzativo e giustificativo del loro potere personale. Patrona di Silla, venerata da Pompeo, poi rivendicata come antenata da Cesare, la dea viene investita di connotazioni specifiche espresse attraverso gli epiteti di *Felix*, *Victrix* e *Genetrix*, quest'ultimo associato alla sua funzione universale e popolare, legata alla fecondità femminile e riconducibile alla discendenza da Enea.

L'associazione o, meglio, l'assimilazione di Venere con le Auguste ha una tradizione consolidata, nota soprattutto da rilievi, a partire già da Livia³⁹ il suo ruolo all'interno della dinastia giulio-claudia caratterizza la trasmissione del potere secondo l'ordine dinastico e in questa prospettiva l'imperatrice è *Genetrix*⁴⁰. Oltre a Livia, anche Giulia, figlia di Augusto, poi Agrippina e Drusilla vengono identificate con Venere.

Talvolta l'associazione scettro-patera vede la sostituzione di uno dei due elementi con un ramo di arbusto simile all'ulivo (*ramus olivae*), attributo denotativo dell'iconografia della personificazione di *Pax*, assumendo dunque così un significato connesso alla promozione della *Pax Augusta* come concetto fondante dell'ideologia del principato.

CONCLUSIONI

In buona sostanza, l'analisi della comunicazione ufficiale trasmessa dal medium monetale ha messo in luce in modo chiaro ed inequivocabile come le donne della famiglia imperiale dovessero costituire un fattore di rafforzamento e di stabilizzazione dinastica e come, in questa prospettiva, esse dovessero assumere un forte potenziale politico, che si esprimeva innanzitutto nel ruolo di garante del futuro della *domus* e della stessa istituzione imperiale, essenzialmente attraverso la funzione legittimante esercitata nelle dinamiche della successione al potere.

Fin dalla prima età giulio-claudia ai personaggi femminili fu attribuita una posizione centrale nel processo di trasmissione e legittimazione del potere imperiale e in questa chiave di lettura viene ad assumere una valenza oltremodo significativa il cognome onorifico di Augusta – la cui attribuzione è attestata in modo inequivocabile dalla documentazione monetale delle zecche imperiali – che, da una parte, sanciva queste aspirazioni e, dall'altra, andava a costituire la qualifica necessaria a rivestire una precisa posizione all'interno della *domus Augusta* e a delineare il ruolo e l'immagine pubblica delle donne che lo ottennero.

³⁹ T. MIKOCKI, *cit.*, 1995.

⁴⁰ A. A. BARRETT, *Livia. First Lady of Imperial Rome*, 2002, pp. 146-173, London.

Dati estremamente significativi sono emersi, specificamente, dall'analisi delle serie dedicate al conferimento di onori postumi e alla celebrazione dell'apoteosi di alcune figure muliebri della *domus* Augusta, esito di scelte precise, incentrate sulla creazione di un rapporto di ascendenza e di filiazione divina, che, attraverso la valorizzazione di specifici legami, andava a definire relazioni funzionali alla legittimazione personale o all'individuazione di una determinata linea successoria.

Per quanto riguarda invece la presenza di elementi ricorrenti nell'iconografia delle Auguste, sembra possibile suggerire che l'attributo della patera non sia elemento qualificante, né identificativo, ma che, associata ad altri attributi che hanno la funzione di illustrare una "specializzazione", rappresenti piuttosto una connotazione legata al culto, al rituale con cui ci si rivolge alla divinità, con un atto di sacrificio connesso all'invocazione. Il mezzo monetale veicola in tal modo un messaggio di tipo religioso: la stretta connessione tra il tipo del dritto e quello del rovescio sottolinea il legame tra la divinità e l'Augusta e sancisce la superiorità morale ed intellettuale di quest'ultima, che si caratterizza come tramite tra la comunità e la dea.

Nelle emissioni a nome delle Auguste la patera, così come lo scettro o la cornucopia, all'interno di un' iconografia come quella romana ubbidiscono ad un preciso linguaggio, finalizzato alla rappresentazione di specifiche *virtutes*, incarnate dalle Auguste stesse⁴¹.

La moltiplicazione, inoltre di allegorie e personificazioni, osservabile in epoca imperiale, ma già prefigurata in età repubblicana, risponde principalmente alle necessità della ideologia politica e dinastica, delineando un preciso sistema di valori su cui si fonda la realtà istituzionale: il favore delle varie divinità⁴², per il tramite della autorità, potrà garantire la realizzazione nella comunità e nello Stato di quelle particolari condizioni di cui le entità soprannaturali sono portatrici e dispensatrici.

La scelta delle personificazioni nella tipologia monetale delle emissioni a nome delle Auguste evidenzia la volontà di enfatizzare, anche per le figure femminili della casa imperiale, le qualità individuali che promanano da un particolare favore divino; emerge così, innanzi tutto, il ruolo fondamentale della figura muliebre nel caratterizzare la stabilità dell'impero attraverso quello della coppia imperiale e nel concretizzare, attraverso la prole, la continuità del potere connessa alla discendenza.

La promanazione del favore divino, che già Augusto aveva sottolineato, ad esempio, attraverso i concetti di *Pax*, *Pietas* e *Iustitia*, emerge con grande evidenza durante il regno di Caligola che vede il primo tentativo di instaurazione a Roma di una monarchia teocratica di tipo orientale; questo spiega bene, infatti, come le stesse sorelle dell'imperatore siano state rese partecipi della natura divina, sottolineata proprio dall'utilizzo di specifici attributi.

Nella nota emissione di sesterzi in cui Agrippina, Drusilla e Iulia sono rappresentate rispettivamente come *Securitas*, *Concordia* e *Fortuna*, l'attributo della patera connota l'immagine di Drusilla. Tra le personificazioni è proprio Concordia quella maggiormente ricorrente con l'attributo della patera nelle emissioni a nome delle Auguste; l'iconografia di questa divinità non appare

⁴¹ F. PANVINI ROSATI, *Ricerche sulla tipologia monetale romana. Le personificazioni*, «RIN», 97, p.133-140, 1996.

⁴² A. A. BARRETT, *cit.*, pp.140-153, 1992.

fortemente caratterizzata, adattandosi a varie accezioni legate sia al concetto dell'unione e dell'armonia della casa imperiale, e quindi politica, che della fedeltà dell'esercito⁴³.

L'attributo della patera ricorre anche nell'iconografia di Fortuna, originariamente dea della fecondità, poi, identificandosi con la *Tyche* ellenistica, diventata arbitra dei destini umani per il tramite dell'imperatore al quale di devono la sicurezza ed il benessere che ne scaturiscono⁴⁴; da questo ampio spettro di valenze deriva una grande varietà di forme di culto e di epiteti qualificanti.

⁴³ P. ZANZARRI, *La Concordia romana. Politica e ideologia nella monetazione dalla tarda repubblica ai Severi*, 1997, Roma.

⁴⁴ J. R. FEARS, *The cult of Virtues and Roman imperial ideology*, «ANRW», II, 17.2, 1981, Berlin-NewYork, p. 827-948; C. DE RANIERI, *Salus, Felicitas, Fortuna: le virtutes di un imperatore romano. Analisi di alcune monete commodiane*, «RIN», 102, 2001, p. 167-191.

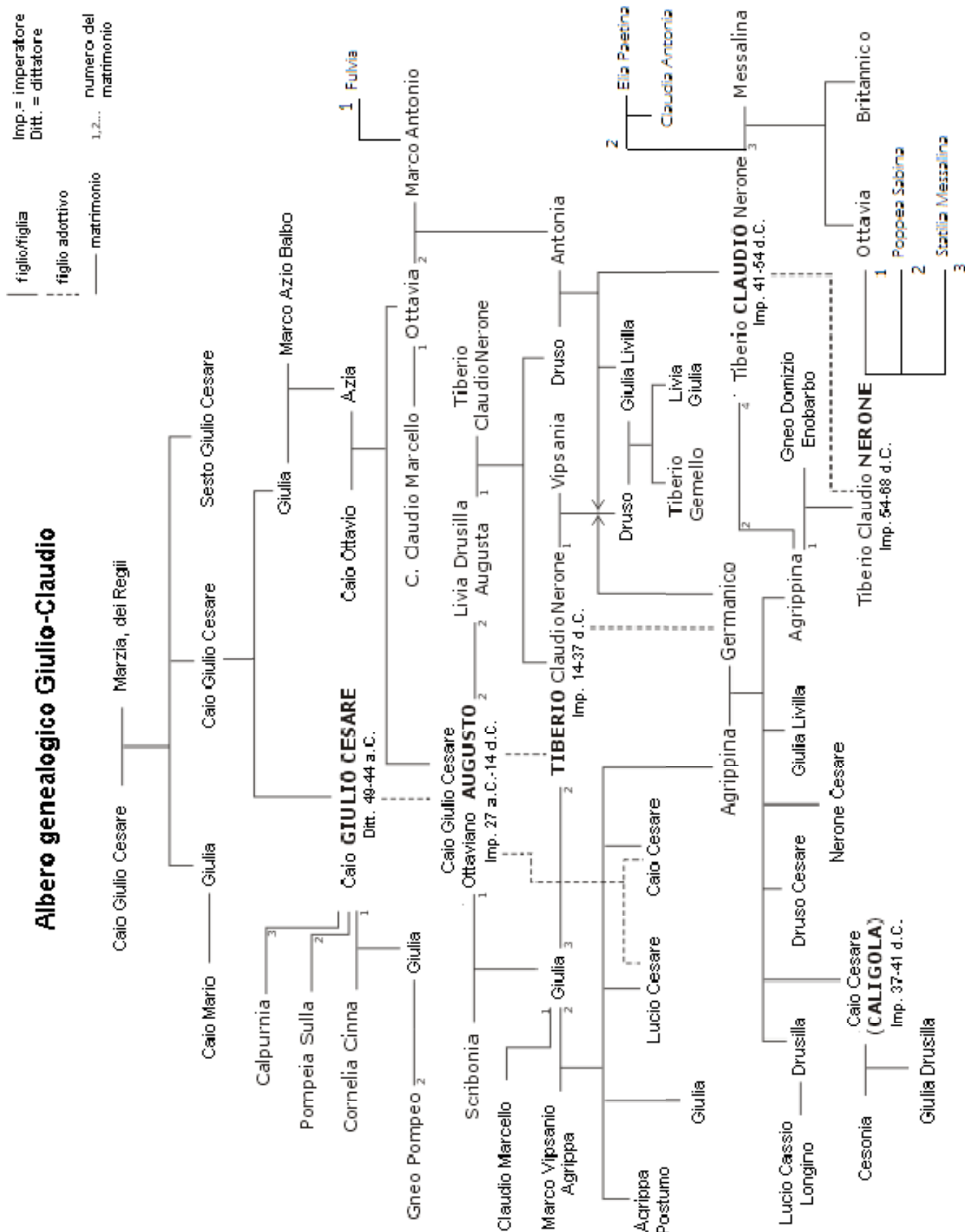


FIGURA 1, ALBERO GENEALOGICO DELLA DINASTIA GIULIO-CLAUDIA.

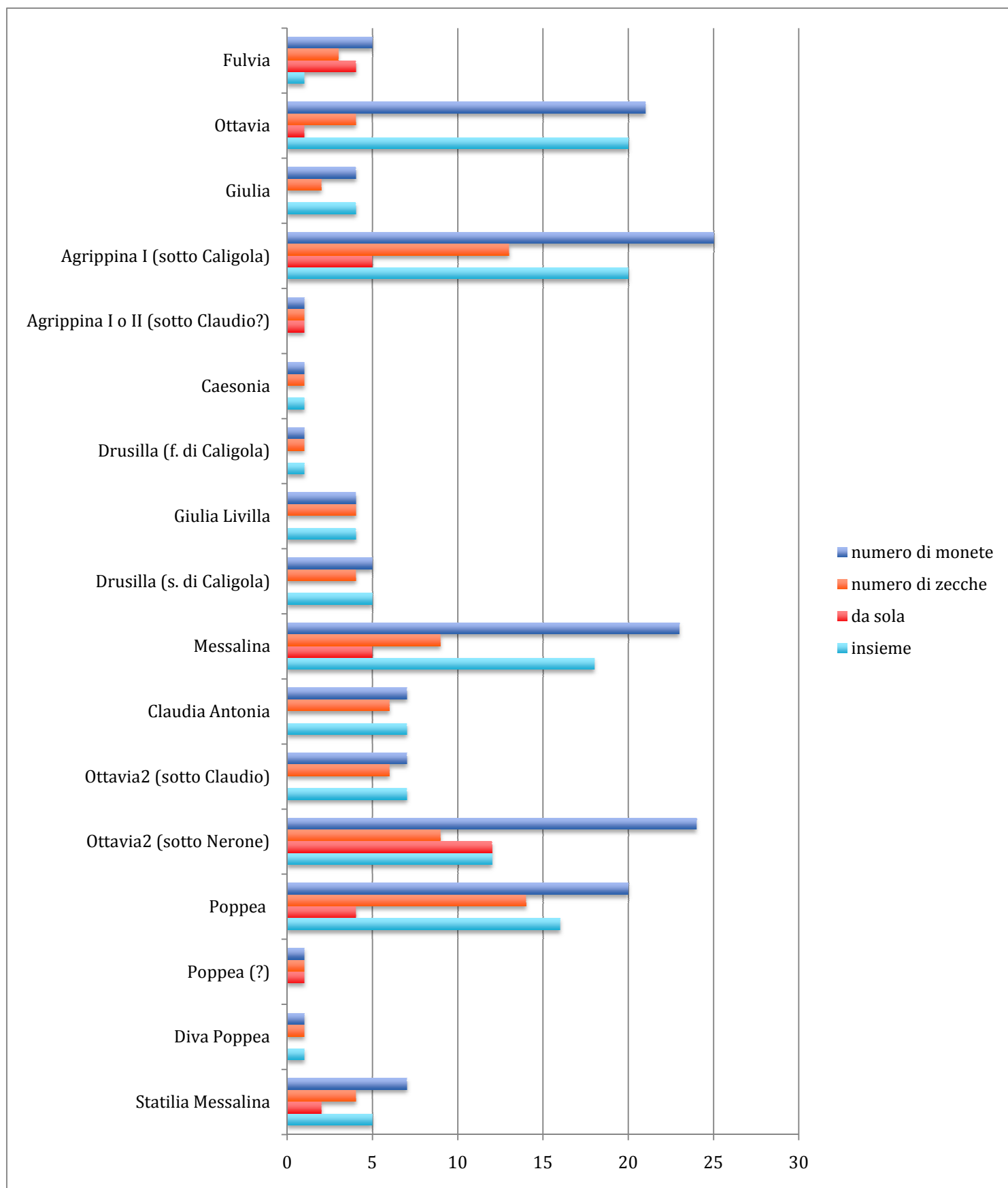


TAVOLA 1.1., GRAFICO RELATIVO ALLE EMISSIONI MONETALI PRODOTTE DURANTE LA DINASTIA GIULIO-CLAUDIA E ATTRIBUITE ALLE AUGUSTE.

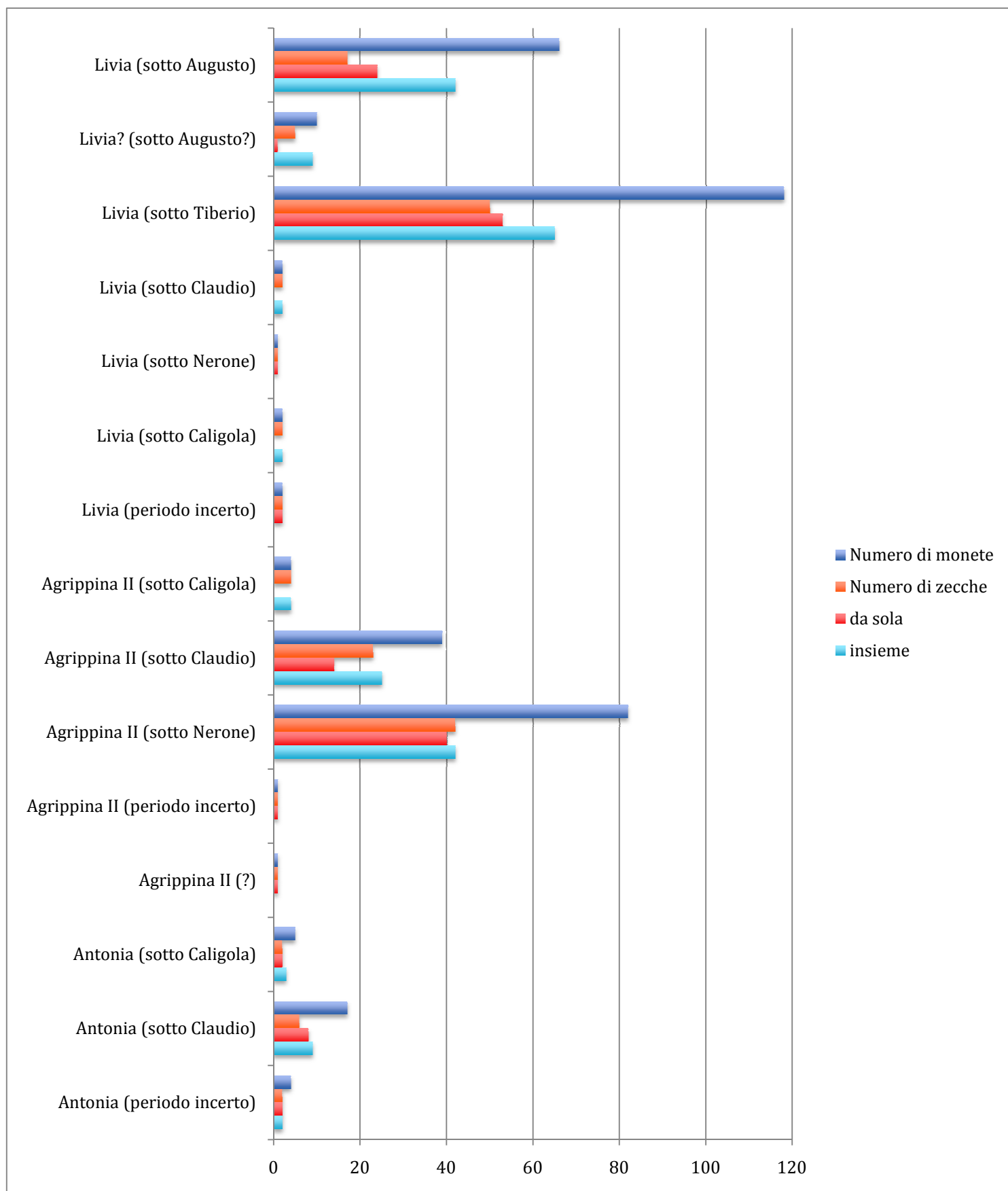


TAVOLA 1.2, GRAFICO RELATIVO ALLE EMISSIONI MONETALI PRODOTTE DURANTE LA DINASTIA GIULIO-CLAUDIA E ATTRIBUITE ALLE AUGUSTE.

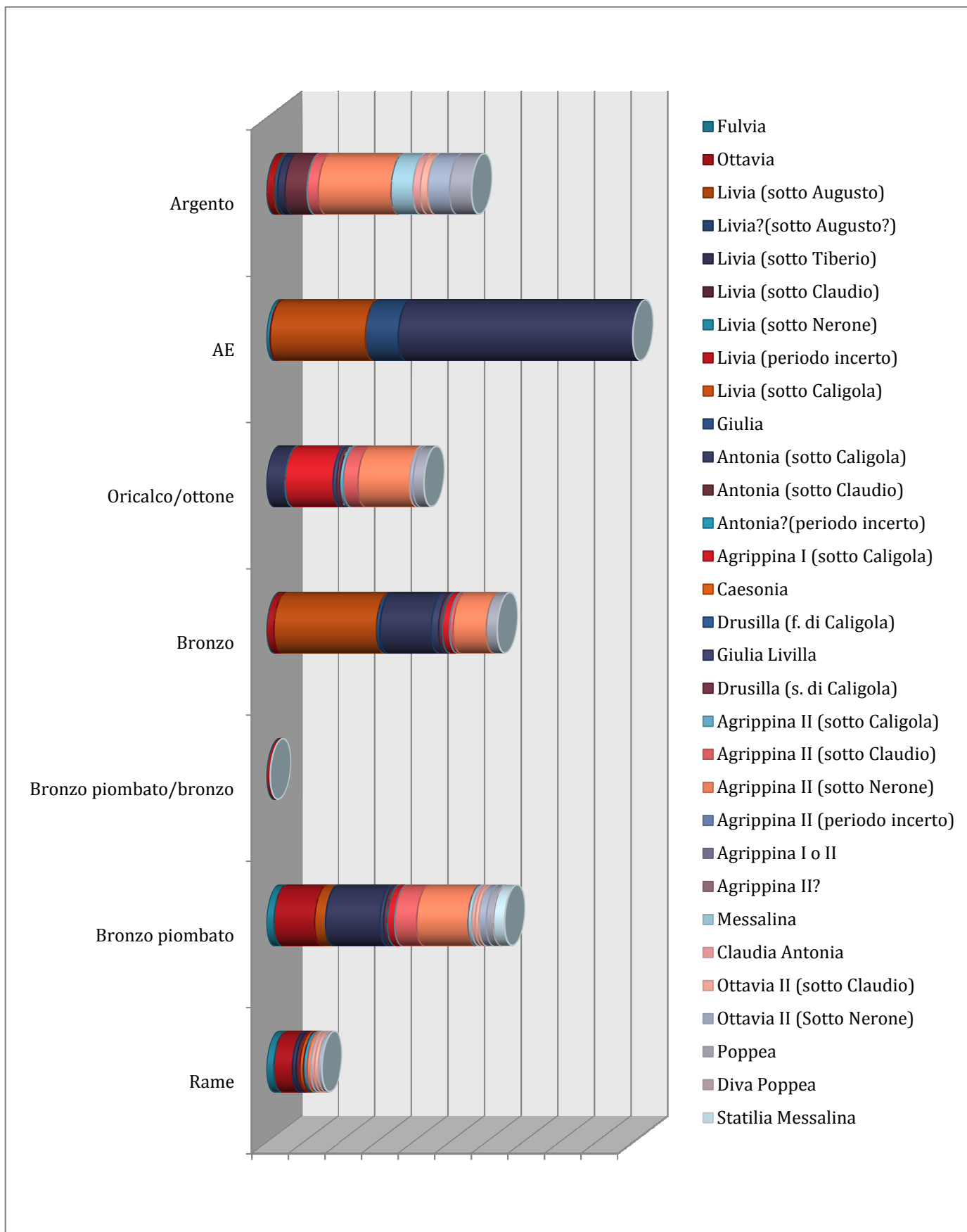


TAVOLA 2, TIPOLOGIA DI METALLI UTILIZZATI PER LA CONIAZIONE DELLE MONETE ATTRIBUITE ALLE AUGUSTE.

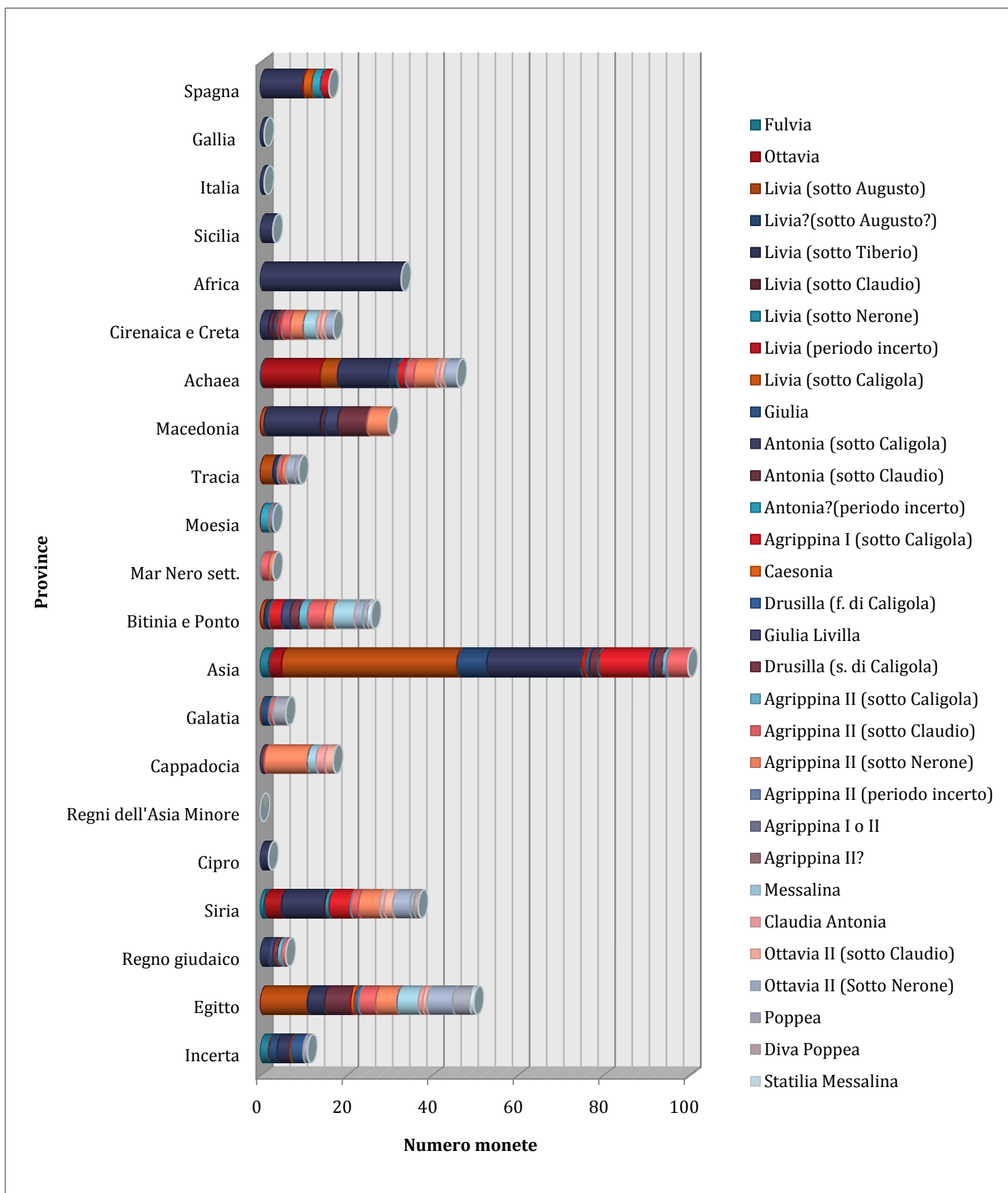


TAVOLA 3, GRAFICO RELATIVO ALLA DIFFUSIONE DELLE EMISSIONI DA PARTE DELLE AUGUSTE NELLE VARIE PROVINCE DELL'IMPERO.

Abbreviazioni

RIC: MATTINGLY H., SYDENHAM E.A. et alii (eds.), *The Roman Imperial Coinage*, London, 1923 sgg.

RIC2: SUTHERLAND C. H. V. et alii (eds.), *The Roman Imperial Coinage*, London, 19842 sgg.

RPC: BURNETT A., AMANDRY M. et alii (eds.), *Roman Provincial Coinage*, London-Paris, 1992 sgg.

BIBLIOGRAFIA

A. A. BARRETT - *Livia. First Lady of Imperial Rome*, 2002, pp. 146-173, London.

J. R. FEARS - *The cult of Virtues and Roman imperial ideology*, «ANRW», II, 17.2, 1981, Berlin-NewYork, p. 827-948; C. DE RANIERI, *Salus, Felicitas, Fortuna: le virtutes di un imperatore romano. Analisi di alcune monete commodiane*, «RIN», 102, 2001, p. 167-191.

E. FILIPPINI - *Dal repertorio al database: il progetto monete al femminile l'iconografia monetale dell'Augusta nella prima età imperiale*, tesi di dottorato di ricerca, Alma Mater Studiorum, 2013;

- *Iconografia monetale del potere femminile: l'attributo dello scettro* in «Tyrannis, Basileia, Imperium: forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano», Atti delle Giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher, a cura di Maria Caccamo Caltabiano, Carmela Raccuia, Elena Santagati.

T. MIKOCKI - *Sub specie deæ. Les impératrices et princesses romaines assimilées à des déesses*, «Rivista di Archeologia», Suppl. 14, p. 23, 1995, Roma.

A. L. MORELLI - *Occorrenze iconografiche della patera nelle emissioni a nome delle Auguste*, 2005.

F. PANVINI ROSATI - *Ricerche sulla tipologia monetale romana. Le personificazioni*, «RIN», 97, p.133-140, 1996.

P. ZANZARRI - *La Concordia romana. Politica e ideologia nella monetazione dalla tarda repubblica ai Severi*, 1997, Roma.